



Abbonamento annuo:

Italia L. 2,00

Estero 2,50

Ogni provento

a beneficio dell'Istituto
- Missioni estere - Parma.

Sommario:

L' Opéra delle Missioni Religiose. — Il problema della lingua universale. — Dai nostri. — Notizie delle missioni. — Oriens ex alto. — Tra i crisantemi. — (Copertina) Il bel ritrovato. — Spiche piene.

Il bel ritrovato.

(Vedi numeri di Giugno e Luglio).

Torniamo ancora volentieri sulla proposta e per trovare sempre maggior numero di aderenti, e per soddisfare ai bisogni dei missionari. Avete dunque vestiti di seta o lana in casa vostra, che quasi più non usate? fate un' opera di carità per i vostri defunti, offriteli al missionario, il quale si trova povero e circondato da miseri figli che gli cercano un vestito per coprirsi. Dove egli si porta ha bisogno di innalzare una picciola cappella, voi colla offerta, che nulla vi costa, concorrete a fornirgli i sacri indumenti per la chiesetta, e senza che voi vi spogliate del vostro abito offrite un cencio all' orfanello che il missionario va raccogliendo.

Ottime Signore non lasciate cadere invano questa voce di vera carità cristiana. Fate anche conoscere ai negozianti quanto bene possano arrecare coll' offerta di qualche scampolo che a fin di stagione tengono numerosi nei negozi; un solo scampolo è piccol sacrificio per loro, mentre pel missionario è grande regalo potendo vestire un orfanello. Chi vuol concorrere trasmetta tutto alla Direzione del Periodico. Presto daremo gli indirizzi anche per alcune città ove ottime Signore si prestano a raccogliere. Per ora, grazie anticipate e promessa di raddoppiare i nostri ringraziamenti ad opera fatta.

LA DIREZIONE.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL. MO REV. MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill. ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anxidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —....

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill. ma e Rev. ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL.

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienexxa d'affetto benediciamo questo caro giornaletto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc. mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopo il 24 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

L'Opera delle Missioni Religiose?

Non è cosa che debba preoccupare i luminari della scienza contemporanea riunitisi nel Congresso del Libero Pensiero a Roma: e noi ci siamo meravigliati nel vedere posta all'ordine del giorno proprio l'opera delle Missioni Religiose.

Si rassicurino quegli onorandi capi: è nulla. Sono giovani Sacerdoti, deboli suore — belle anime inebbriate d'ideale — che liberamente si scelgono una patria lontana dalla terra che li vide nascere, e là, spinti da una ferma e attuosa fede nella verità e nel bene, invecchiano beneficiando, secondo possono e loro detta il cuore, i nuovi concittadini. L'opera

loro non è gran cosa però. Qualche scuola per i figli del popolo, qualche orfanotrofio pei fanciulli abbandonati, qualche ospedale per gli ammalati, qualche chiesetta, che lor signori del Congresso possono chiamare a piacere e con verità casa del popolo, benchè molti amino a chiamarla casa di Dio. Ecco tutto. Non è che un cambiar aria, una forma di sport. Sport intessuto di patimenti e di privazioni, e che a volte trova il suo tragico epilogo in martiri crudeli: ma tutto questo non è comune anche all'alpinismo, alle gare automobilistiche, alle spedizioni ai poli? Sport adunque e null'altro.

Ma sono le sorti del pensiero nascente dei popoli barbari che si debbono salvaguardare! — Già.

Il Missionario insegna ai popoli uscenti or ora dall'ombra della barbarie quelli che furono e sono i principi fondamentali della nostra civiltà — i principî cristiani. La legge dell'amore universale, il sacrificio della propria personalità di fronte ai doveri sociali, la tendenza costante verso la perfezione morale. Poi insegna come l'uomo possa trarre dalla terra che calpesta il necessario alla vita, non solo, ma anche l'utile che permetta il progresso sulle vie luminose dell'intelletto.

Insegna come si fabbrichi una casa decente, come si metta insieme un abito igienico, come si cucini un cibo sano e sostanzioso. D'altra parte, se veramente sta a cuore ai nostri liberi pensatori l'educazione e l'istruzione laica di quei popoli bambini, questo campo è aperto a tutti.

Forse sarebbe profittevole sapere ciò che gl'Illustri Congressisti hanno detto su questo tema; ma per ossequio alla libertà del pensiero noi rinunciamo volentieri a questa soddisfazione, perchè anche solo il conoscere il pensiero degli altri può essere un menomare la libertà del proprio,

tanto più quando questi altri siano, come nel caso nostro, delle cime di intelligenza. Pare che un tale abbia negato recisamente che i Missionari abbiano fatto alcunchè di bene in Cina; mentre un altro avrebbe sostenuto che la Chiesa, non si sa perchè, appare l'unica depositaria dello spirito di beneficenza. Libertà di pensiero!

Ma queste sono parole e nient'altro che parole.

I Missionari non le odono e non alzano la fronte dal solco bagnato di sudore. Lavorate, fratelli, santo è il lavoro, mentre dall'alto il sole feconda i germi della vita. Il suono augurale del vostro piccone echeggi alla base degli edifici grotteschi della ignoranza e della superstizione: e sull'ultimo pinacolo di gotici delubri s'inalzi ai venti la Croce. Lanciate la maledizione sui campi seminati di oppio e dal suolo ribenedetto s'elevi al cielo il biondo grano, ondeggiante chioma della terra. L'aria che scherza sulla vostra fronte abbronzata non vi porti l'eco delle nostre vane e vecchie parole, ma gli spiriti nascenti di un nuovo regno, il regno di Dio.

Ecco, il Congresso è finito.

Lavorate, fratelli, santo è il lavoro.

NOTA. — È troppo importante l'argomento per dovervi ritornare sopra, come promettiamo, quantunque alcuni pubblicisti lo vogliano far credere di nessuna entità. Il necessario è conoscere se il principale scopo del libero pensiero — guerra al dogma — alla legge determinante una via da seguire in politica, in morale, sia secondo la natura del pensiero umano.

IL PROBLEMA DELLA LINGUA UNIVERSALE

È un vanto della Società moderna il pensare incessantemente ad ardite iniziative, le quali pur non essendo talvolta traducibili in pratica, sono tuttavia indici eloquenti di buona e maschia volontà, di tendenza generosa alla fratellanza universale, a formare della schiatta umana una sola famiglia, stretta con quei vincoli morali, che rendono stabili e cementano nelle sue basi, ogni naturale ed artificiale istituzione, la intensificano nella sua vitalità, la fecondano al sole dell'amore nelle manifestazioni congenite alla sua indole.

L'agitarsi continuo delle masse popolari, onde accentrare le proprie energie, quasi premunendosi contro un immane disastro, di cui si abbia un vago presentimento, se ad alcuno è sembrato uno scoppio fragoroso di malcontento, uno strazio mortale di fralessere immaginario, od almeno esagerato, un baccanale di libertinaggio, a me pare invece una manifestazione spontanea di un istinto racebiuso nei sacri penetrali dell'essere umano, istinto talvolta confuso nel turbinio di brutali passioni, ma vibrante ognora come uno squillo di tromba che tiene desto l'animo al ricordo della propria grandezza e l'incita ad una lotta di rigenerazione e miglioramento.

Quell'essere che porta alta la fronte col rimpianto di una felicità perduta, e di cui va in traccia al disopra delle basse regioni di quaggiù, non vive di solo pane e chi ha detto che la questione sociale è semplicemente questione di stomaco, non ha capito nulla della propria dignità; nel frastuono reboante di grida selvaggie, nella gazzarra brutale, nella lotta insana e nel parossismo di tanti partiti, che si contendono a sangue un potere da tutti maledetto, ma da tutti agognato, non ha percepito quell'anelito alle libere atmosfere della luce e della verità, che non può estendersi, che rimane a confusione

degli arruffapopoli e dei mestatori, ed a conforto dei semplici e dei buoni.

Il pessimismo di certi brontoloni, i quali arricciano il naso e fanno uno sberleffo su quanto porta la lucida e luminosa impronta di una sana modernità, oltrechè essere una indegnità è anche un anacronismo, perchè non vi fu mai momento storico forse più solenne ed epico del presente, in cui in una sintesi sublime, si veggono tutte le potenzialità fisiche e morali dell'uomo cospirare ad un unico scopo; lo scienziato stringe affettuosamente la mano all'umile artiere delle officine e dei campi; le arti, qualunque sia la loro sfera, hanno impugnato una sola bandiera all'ombra della quale incedono trionfalmente a battaglia serrata per il conquisto d'un unico ideale. Si dica quel che si vuole, ma chi non vede in ciò una attuazione, per quanto tuttora incompleta e rudimentale del programma evangelico, mi si permetta di chiamarlo semplicemente un animo gretto e meschino; un barbagianno, forse in mala fede, che chiude gli occhi lippi e cisposi alla smagliante luce del sole.

La lotta è immane, titanica; l'esercito è infinito, ma gli ostacoli che si frappongono per quanto vengano a migliaia, a milioni trionfalmente abbattuti, per quanto ogni anno quasi un milione di vittime cadano sul campo, pure il fervore di una mischia spietata e crudele non accenna a diminuire, ma s'accentua ognora; onde le maledizioni che tanti scagliano cordialmente al progresso, i quali sono cupidi di cularsi nella stupida ed inerte acquiescenza di un nirvana del passato, anzichè allargarsi il campo dello scoperto a prezzo di tanti sacrifici e di tanto sangue.

Tra le difficoltà che si attraversano alla marcia trionfale del progresso e della civiltà, una delle più formidabili, e che è fonte di tante a-

marezze, che mette lo sgomento in corpo anche ai giganti del genio, è la confusione babelica delle lingue, la quale divide a brandelli la società, la snerva nel commercio delle sue dottrine intellettuali, induce uno sperpero di preziose energie, crea un individualismo nazionale, con uno strascico di ambizioni ed orgogli fatti e meschini.

Un tale ostacolo sarà mai possibile superarlo?

Verrà un giorno, in cui da un capo all'altro del mondo si potrà comunicare liberamente il proprio pensiero senza l'incomodo tanto disgustoso di ricorrere all'interprete? Ci è chi si illude; ma sarà proprio possibile?

A Grenoble il 4 Agosto s'è tenuto un congresso scientifico, nel quale si è messa all'ordine del giorno anche la questione della lingua universale, ed ha suscitato tra quei dotti un duello intellettuale assai vivace; ma i responsi che vennero emessi dai fautori furono veramente pratici?

Per me, con tutto l'ottimismo di cui sono imbevuto, come una spugna d'acqua, quando si tratta di certi miglioramenti, che l'avvenire ed una più evoluta coscienza dei destini umani, ci sembra infallibilmente promettere, nel caso presente (mi si perdoni se è debolezza) domando licenza di essere un po' pessimista.

Tre sono le ipotesi che si presentano nella soluzione del problema. 1. Adottare come lingua comune una delle tante lingue moderne viventi; 2. oppure adottarne una classica morta; 3. o finalmente confezionarne una appositamente.

La prima ipotesi non può essere attuabile, per le ragioni d'ordine morale e tecnico, che qui verremo brevemente esponendo.

L'orgoglio nazionale è una passione che non potrà mai estinguersi, finchè un popolo non abbia toccato un grado di abnegazione tale da fargli perdere di vista gli interessi suoi particolari per mirare unicamente agli universali. Ora sarà mai possibile che questo luminoso fastigio della civiltà venga raggiunto? Ma si conceda pure, cosa che io non credo possibile, che un qualche

popolo già evoluto, stretto da circostanze eccezionali, in vista di immensi vantaggi giunga fino al Calvario erto e faticoso di questo sanguinoso sacrificio, sarà mai possibile che gli altri popoli ne seguano volentieri l'esempio e facciano altrettanto?

Finchè ci saranno diversità d'indoli, di civiltà, di qualità morali, finchè non venga una perequazione totale, cosa assolutamente impossibile, perchè dipende da un numero immenso di cause, altre delle quali sono di carattere morale, altre di carattere fisico, sarà sempre impossibile ottenere questa solidarietà nel sacrificio. Eppure per l'attuazione della nostra ipotesi è necessario giungere fino al punto di abnegazione accennato; altrimenti è vano parlarne.

Un italiano non potrà mai comportare che come lingua universale venga adottata la francese, perchè egli dovrà dimenticare la propria alla quale stanno legate tante gloriose tradizioni, che è così bene rispondente al suo carattere così efficace, così italiana; forse egli non s'opporrebbe che la scelta cadesse sulla propria, ma neppure questo vedrebbe di buon occhio, perchè il suo orgoglio non potrebbe esserne gran che soddisfatto, giacchè la sua lingua cesserebbe di essere italiana; egli non ne sarebbe più l'arbitro, bensì entrerebbero a modificarla i francesi e i tedeschi, come gli Americani e i vanitosi abitanti nel celeste Impero.

Ciò che dicesi dell'Italiano può ripetersi del Francese e di tutti i popoli esistenti.

A ciò inoltre si oppongono ragioni di carattere tecnico, le quali non sono meno forti delle accennate. Ogni lingua è per un popolo e solamente per quello. Se la lingua inglese, per ipotesi, dovesse essere trapiantata in Italia, e l'Italiana in Inghilterra nè l'una nè l'altra nel giro di pochi anni sarebbe più la medesima, ed un inglese che venisse in Italia, od un Italiano che andasse in Inghilterra, non sarebbe più in grado di capire tutto e di farsi capire.

L'intima connessione esistente tra la parola ed il pensiero, tra la lingua ed il carattere e il

temperamento nazionale, che è il risultato di condizioni climateriche ed agenti fisici esterni, nonchè di combinazioni morali individuanti, è tale un ostacolo che non potrà mai superarsi; quindi il solo caso possibile che si presenta è questo che quella lingua assunta come universale, venga accettata tale quale è, nè presuma mai più di evolversi, se non vuole diventare in breve tempo inconcepibile alla quasi totalità di quei popoli, i quali non potessero seguire gli altri nel progresso e nella civiltà.

La seconda ipotesi quindi pare più ragionevole, ma anche questa presenta non pochi punti neri, che non potranno mai dileguarsi. Tra le lingue morte le sole che possono aspirare all'orgoglio della universalità sono la greca e la latina. Ma a chi frullasse per il capo l'idea di adottare la prima, io darei per lo meno dell'ingenuo e dell'illuso.

Infatti essa presenta per noi delle difficoltà quasi insormontabili, mancando affatto di popolarità, essendo appena prelibata, ma con senso di disgusto nei ginnasii e nei licei, indi dimenticata per sempre, salvo da coloro, che la trovano indispensabile per lo studio o l'insegnamento della scienza e della storia. E quanto pochi anche tra costoro la conoscono con una certa profondità e competenza! Per queste ragioni sarà chimerica l'attuazione d'un tale progetto; giacchè sarebbe un male peggiore del primo e le relazioni lungi dal farsi più agili e libere diventerebbero assai più inceppate, nè ci sarebbe risparmio di energia intellettuale per la grande difficoltà che importerebbe l'apprendimento di una tale lingua, ed il tempo molto lungo che sarebbe necessario.

E la latina? Questa mi affretto a dirlo subito, è già lingua universale nel modo in cui è possibile e rimarrà sempre tale nè ci sarà mai altra lingua che sorgerà a contenderle questo bel primato; ma anch'essa è insufficiente ad ottenere tutti quei risultati, che potrebbero facilmente derivarsi da una lingua che venisse parlata da tutti, dotti ed incolti, fosse accessi-

bile anche ai più refrattari fosse di piano e agevole apprendimento. Non è così del maschio e vigoroso idioma del Lazio; è molto più popolare del greco, grazie alla Chiesa cattolica che l'ha adottato come lingua ufficiale, ne promuove costantemente lo studio, benchè pur troppo al tempo presente si senta un po' di deficienza anche nel clero: ma quanti sono coloro che l'hanno alla mano?

Ben pochi e dopo molti anni e con fatiche enormi, come possono testimoniare coloro che ci si sono addentrati un pochino; sono capaci di intendere quest'aureo idioma; nè si creda che io esiga una cultura raffinata, ma solo mediocre, la quale difetta pur anche in quelli che si chiamano persone istruite.

Ne volete la prova? Vedeste mai quei bellimbusti-tronfi ed impettiti che si portano all'università con aria provocante di spavalderia, come volessero andare a saccheggiare il tempio di Pallade, nè lasciarvi neppure un briciolo di bottina, per chi avesse la sventura di capitare dopo di loro?

Accostateli con bella maniera, per non attirarvi i loro dileggi, fate l'umile per carità, rimpicciolitevi e quando sarete ben bene annichilato davanti a quelle tremende maestà della scienza, fatevi chiarire di grazia un qualche supposto mistero della lingua del Lazio, in cui voi povero diavolo non vi potete raccapezzare, e vi sto garantè sulla mia parola di galantuomo, che novanta su cento vi dicono bestialità da mettere in rivoluzione il sacro Eliso dei grandi Romani, se venissero alle loro orecchie immortali.

Eppure tra quegli studenti ci sono i medici, gli avvocati, in una parola tutte le notabilità del consorzio civile.

Un'altra difficoltà, ma che non ha importanza se non per coloro che sono ignari di questa lingua, è, che essa non si presterebbe ad esprimere tutte le sfumature del pensiero moderno.

Francesco Porro (*Corriere della Sera* 219) risponde: «Io ricordo con quale entusiasmo è

stata accolta al Congresso Astronomico di Budapest nel 1898 una dotta lettura in latina tenuta dal padre Fenyi direttore dell'Osservatorio di Kalocsa. Tedeschi e Italiani, Ungheresi e Danesi, Russi e Norvegesi abbiamo seguito senza difficoltà l'esposizione del valente gesuita - De Solis Protuberantiis: - e se quest'ultima parola stona alquanto all'idioma purissimo di Cicerone, forse non è ugualmente estranea la parola *sport* e la parola *telegramma* all'idioma di Dante e di Macchiavelli?

Ci sono pensieri che non potrebbero esprimersi che con delle convulse circonlocuzioni, è vero, ma tutti potrebbero incidersi nell'aureo suggello della parola latina, la difficoltà insormontabile per i più sarebbe di trovare il termine appropriato, perchè ci si offrirebbe lo spettacolo dello scrittore alle prese con una lingua orgogliosa come il genio militare dei latini, riet-tosa ad inflessioni e pieghe violente, chi non ne secondi pienamente l'indole sua signorile e regale.

Trattandosi di dare veste latina a pensieri nuovi, ci vuole una conoscenza molto profonda della lingua, cosa che non potrà mai essere nel dominio universale, dunque non potrà mai verificarsi che la lingua latina risponda a tutte le condizioni di lingua comune nel rigore del termine.

La leggerezza, colla quale al Congresso di Grenoble si è parlato di questo punto, dimostra assai più ignoranza che spirito. Miserabile ripiego è pure quello escogitato e spalleggiato da molti, tra cui Daniele Rosa dell'università di Modena, i quali vorrebbero confezionare un nuovo latino, modificando l'elemento morfologico per renderlo più comodo. Chi s'indugerebbe a confutare queste sciocchezze?

Rimane la terza ed ultima ipotesi delle lingue manifatturate. Questa è impossibile, non esito a dirlo e ripeterlo su tutti i toni.

Una lingua artificiale può essere confezionata con elementi preesistenti tolti da altre lingue, ovvero formata di getto. Se noi vogliamo creare

questa nuova lingua con materia preesistente, la toglieremo o dalle lingue dei popoli latini o da quelle dei popoli anglosassoni; ovvero faremo un miscuglio di tutti questi elementi insieme. Se la si toglie dalle lingue dei popoli latini, presenterà grandi difficoltà per gli Anglosassoni, i quali non abbiano cognizioni di quelle lingue preesistenti; e poi tornano in campo tutte le ragioni e difficoltà morali che furono già di sopra brevemente toccate: si può volgere la medaglia al rovescio, ma siamo sempre nelle stesse difficoltà.

Dunque per non creare nessun malumore, uniremo insieme elementi tolti dalle varie lingue e così si potrà avere un tutto che presenterà le medesime difficoltà e i medesimi vantaggi per tutti. Il consiglio è lusinghiero, non si può negare; ma qui vengono fuori altre ragioni di carattere tecnico, le quali ne renderanno sempre impossibile l'attuazione. Infatti chi saprà combinare insieme elementi di natura così disparata; e sapendoli o volendoli pure insieme appiccicare, ci potrà nascere altra cosa che una mostruosità, a cui si ribellerà il buon senso della quasi totalità degli uomini? E poi a quale scopo si desidera una lingua comune? Per risparmiare tempo, fatica, per agevolare le comunicazioni, ma questo mostro di lingua vi pare proprio che potrebbe rispondere a tutte queste condizioni? Io sono scettico. Formarla di getto sarebbe possibile? Costituisce un'immane difficoltà, ma impossibile però non lo sarebbe trovare migliaia e migliaia di vocaboli; ma una volta che fossero trovati? Quanto tempo ci vorrebbe per farli apprendere, per far sì che questa lingua si diffondesse ovunque e tutti la parlassero?

La prova che hanno fatto il Volapuk e l'Esperanto, non ostante che quest'ultimo abbia un po' d'entusiasmo, mi conferma ognora nella mia persuasione, che una lingua propriamente universale non potremo averla e che ci sarà giuoco forza di contentarci della latina e dei vantaggi che essa ci porta.

Alla diffusione di questa lingua dovrebbero

pensare i dotti, piuttosto che perdere il tempo in vane discussioni, i governi dovrebbero stanziare fondi per promuoverne lo studio tra gli industriali ed i commercianti: in tal guisa si vedrebbero appianati tanti ostacoli che oggi giorno si deplorano.

I Missionari, i quali nel loro Apostolato religioso compiono sempre opera anche altamente civile, sono coloro che meglio s'adoperano per la diffusione della lingua latina, fondando seminari e collegi, in cui s'insegna ai piccoli indigeni

che vengono allevati per il Sacerdozio; su i missionari dovrebbero riposare le speranze dei Governi civili, i quali s'interessano del benessere universale; ad essi si dovrebbero dare aiuti e sovvenzioni.

Il Missionario saprebbe fare molto meglio che qualunque organizzazione di dotti che venisse messa in piedi all'uopo; ma il bene che può fare e che fa, non si vuol mai appieno riconoscere ed apprezzare.

FRONS LAURI.



DAI NOSTRI



Non più dalla prima residenza abbiamo le notizie di tutti i nostri missionari perchè vi è rimasto solo P. Bonardi. Gli altri sono in varie cristianità sparse nel grande Vicariato dell'Ho-nan mer. affidato da tanti anni all'infaticabile Mons. Volonteri Vicario Apostolico. Guidati da provetti missionari del Seminario di S. Calocero di Milano cominciano anche i nostri giovani le peregrinazioni apostoliche. In quei padri che da anni lavorano nel campo apostolico hanno trovato, i nostri giovani, maestri esperti, infaticabili operai, dai quali, con vero amore paterno vengono educati nelle prime mosse in quelle terre lontane, e di cuore benediciamo il Signore anche per questo favore, mentre ringraziamo anzitutto l'Eccellentissimo Mons. Volonteri e tutti quegli ottimi missionari, che seco lui con tanta carità trattano i nostri carissimi giovani.

Il primo Battesimo del P. Brambilla.

Siang-Shien 5 - 7 - 904.

Ieri, quattro Luglio, oppressi dal soffocante calore P. Calza ed io, uscimmo

dalla nostra casa per respirare un poco d'aria libera.

Salimmo sui bastioni delle mura, che circondano la popolosa e commerciale città di Siang-Shien per godere della vista incantevole dei monti, che da ogni parte si innalzano a forme frastagliate con piacevole bizzarria.

Mentre parlavamo di tante nostre cose, vedemmo da lontano grande numero di piccoli monelli senza vesti, che guardavano un oggetto con attenzione.

Spinti non so se da curiosità o dalla voce del Signore, ci indirizzammo noi pure a quel luogo.

Appena giunti, parte di quella ragazza fece largo perchè noi pure vedessimo.

Al vedere un piccolo bambino steso per terra circondato dalle cure affettuose di una donna, ci accostammo.

Domandai di chi fosse, e la pietosa madre quasi intimorita dalla nostra presenza rispose: l'ho trovato in riva a questa fossa.... forse l'hanno gettato via questa mattina.

Il piccolo bambino era per morire; ma la pagana sperava di salvarlo mediante le sue medicine che aveva.

Vedendolo in sì cattivo stato subito dissi: io, io ho una medicina che lo può guarire. La donna tutta contenta rispose: Padre, gliela somministri.

Ma come fare a battezzarlo? Quelli che l'attorniarono eran tutti pagani; la carità è però ingegnosa; mi ritirai in disparte, posi in un fazzoletto bianco un rosario, per illudere la semplicità di quella gente, indi fattolo bagnare dal servo nell'acqua, battezzai quella innocente creatura.

Mentre commosso gli amministrava il S. Battesimo, tutta quella gente si accalcò intorno a me per vedere l'esito. Appena ricevuta una medicina si salutare il bambino mandò un gemito; allora tutti esclamarono: la medicina dell' Europeo è molto buona....

Pochi momenti dopo ci ritirammo vivamente impressionati da quella triste scena e contenti di aver rigenerato un'anima a Gesù Cristo. Ritornati a casa, dopo un'ora circa mandai il servo a vedere se il bambino fosse veramente morto. Andò sul luogo dove erano ancora alcuni ragazzi, ma l'anima del bambino era già volata in Cielo.

Erà quella la prima volta, che amministrava il S. Battesimo.... la prima volta che donava un'anima al Paradiso..... Questo Angelo lassù in Cielo pregherà per me, pregherà per i miei genitori, pregherà per la nostra missione.... Possa questo essere il primo anello di una interminabile catena di benefizi a questi poveri Cinesi!

Siang-Shien 15 - 7 - 04.

Carissimi confratelli,

Dal campo delle nostre fatiche apostoliche vi scrivo questa lettera: mi trovo presentemente col Rev. P. Brambilla a Siang-Shien. Non potete immaginare la

gioia che proviamo nel trovarci in Missione, in mezzo a questi buoni cristiani, che mostrano tutto il loro affetto e la loro riverenza. Essi vengono a vederci spesso ad invitarci alla propria casa. Per loro è una fortuna lo stare col Padre Missionario, il poter parlare con lui e l'accompagnarlo a passeggio; anche quando mangiamo, specialmente alla sera, avendo terminato i lavori, vengono a tenerci compagnia mentre noi facciamo la nostra cena. In questa parte dell'Ho-Nan i cinesi sono poveri, ma però sono di una natura quieta e buona. Noi passeggiamo liberamente anche nella città di Siang-Shien senza sentire la minima parola meno che rispettosa, e non ci corrono dietro come fanno da noi vedendo uno straniero, anzi quando passiamo per la città tutti fanno largo e ci lasciano la strada migliore.

La città di Siang-Shien, come città cinese, è discreta; è tutta circondata da belle mura, che viste di lontano sono di bell'aspetto.

La residenza di Siang-Shien è la principale: anche prima che il R.^{mo} nostro Superiore Mons. Volonteri mandasse noi ci avevano preceduti distinti e santi missionari, che hanno lavorato molto.

Non dimenticherò mai l'ottima impressione, che mi fecero questi buoni cristiani quando li vidi per la prima volta, venuti alle porte della città tutti contenti, e vestiti a festa per riverire i novelli Padri. Il Missionario deve soffrire, ma il buon Dio non manca di fargli gustare consolazioni, che non sono di questa misera terra: ed io non posso parlarvi ancora con molta esperienza perchè sono in sul principio della mia vita apostolica, ma vi dico quel che ho provato in questo poco tempo. Voi mi domandate tante cose nelle vostre sempre carissime lettere, ma perdonate

se ve le riassumo in brève, poichè so che gli altri ve ne hanno scritto a lungo. Padre Sartori e Padre Bonardi sono ancora a Kin-kia-kanġ e noi — forse è un po' di superbia — siamo stati preferiti ricevendo l'obbedienza del nostro Rev. Vicario Apostolico.

Speriamo che abbiano a venire anche gli altri due carissimi confratelli quanto

— raccomandatelo pur voi al Signore.

La nostra preoccupazione principale è l'apprendere la lingua cinese. La mattina diciamo la S. Messa quindi si fa colazione. — Dopo avere chiacchiato pel nostro cortile si recitano le orazioni, per poi studiare il cinese.

Quando i cristiani dicono le loro orazioni, noi diciamo le nostre e facciamo



Han-yan-fu — Cina — Orfanelli della Santa Infanzia.

prima. A Kin-kia-kanġ, ci scrivono P. Sartori e P. Bonardi, fa assai caldo; qui però non si fa sentire ancora molto forte, e noi stiamo bene e siamo contentissimi. Per pochi giorni siamo i padroni di casa poichè il Rev. Padre Cattaneo è partito per preparare una residenza in una città non molto distante.

Il Signore nel darci per Superiore il Rev. Padre Cattaneo non ci poteva dare una guida, un maestro migliore. Egli ha lavorato assai e lavora continuamente nella vigna del Signore — e per noi novellini ed inesperti, è padre e fratello,

la meditazione, perchè la preghiera, sì vocale che mentale, è assolutamente necessaria pel Missionario. — Ora spero che sarete contenti e che potrete seguirci anche nelle nostre azioni ordinarie — vi devo dire che tra noi e voi, v'è la differenza di 6 ore e 1½, benchè in Cina siamo più avanti di voi. — Mi perdonerete se non ho scritto a tutti nominatamente. — Salutatemi tutti i nuovi, sia chierici che catechisti. Ricevete un abbraccio fraterno dal vostro

Aff.mo in C. confrat.
P. Luigi Calza.

Pe-tconang 15 Luglio 1904.

Carissimi Confratelli in G. C.

Ora mi trovo a Pe-tconang, posto in una estesa pianura circondata all'intorno da fertili montagne, che innalzano svariate le loro cime al cielo.

Poco lontano dalla mia residenza avviene un'altra, ma non di missionari, di..... briganti che scorrazzano qua e là armati all'europea, portando il terrore: però lasciano sempre in pace il missionario, anzi lo rispettano grandemente.

Il mandarino della Sotto prefettura di Kia-Shien, terribile con questa gente, è giovane d'anni e di idee, quindi la sente all'europea; verso di me usa gentilezzequisite.

Tutta la mia missione è poverissima; forse una delle parti più povere dell'Ho-nan; ma buoni e pacifici sono gli abitanti.

Ora voglio soddisfare la curiosità di Pelerzi. Domanda se noi tutti abbiamo i catechisti. Gli rispondo che sì, anzi io ne ho due: quello di P. Calza è un giovinotto sulla cinquantina.

Ne volete un'idea del catechista di P. Calza? Sembra una copia di qualche vostra vicina conoscenza. Il mio ha soli 18 anni, è buono, semplice, innocente. L'altro ha 22 anni, sa un poco di latino; me ne servo per comporre le prediche e studiare i libri Cinesi coi rispettivi caratteri.

Mi raccomando alle vostre preghiere, specialmente ora che più ne ho bisogno.

Ricevete tutti un saluto cordiale dal vostro affezionato fratello in G. C.

D. GIUSEPPE BRAMBILLA.

Y-Cio 23 - 7 - 1904.

Rev.mo Sig. Rettore,

Non avevo ancor goduta la tranquillità dei monti, che dovetti provare i tu-

multi della città; ho lasciata la balsamica aria del mio Pe-tconang per venir a respirare la meno pura di Y-Ciò.

Nel giorno di S. Apollinare partivo per la nuova missione.

Sotto un soffocante calore, aumentato dai nuvoli di polvere, che innalzavano i tre forti muli attaccati al mio carro, era pure una poesia mirare le fertili campagne nel pieno sviluppo della vegetazione della messe autunnale. Vidi larghe estensioni seminate a miglio colla spiga arcata dal peso del grano ancora immaturo, solo alcune pressochè mature avevano alzata la cresta e stavano superbe in mezzo alle umiliate consorelle. Questo ultimo viaggio fu di tre giorni: nel primo arrivai ad un piccolo paesello della provincia di Sü-ciò e mi riposai in quella residenza tanto bellina.

Nel dì seguente andai a Sü-ciò, vidi la nuova ferrovia e la grandiosa stazione quasi finita. Vedendo quelle rotaie, quelle case europee, tutto quel movimento di lavori, mi sembrava di essere ancora in Italia e per alcuni momenti godetti di quella vista pensando ai tanti vantaggi che portano gli Europei colle loro innovazioni. Ma quella gioia fu di un momento, perchè amo meglio, (perdoni Sig. Rettore se mi trova per un istante retrogrado) la barbarie cinese, del progresso che l'europeo porta in Cina, perchè sempre dissociato dalla morale e dalla religione, ed essi piuttosto che d'esempio sono di scandalo; invece di far onore al nome della propria patria col mostrarsi veramente civili, la gettano nel fango mostrandosi veri barbari.... non portano quivi civiltà, portano la barbarie la più sfacciata.

Alle quattro circa del giorno dopo arrivava alla grande città di Y-Ciò, ora mia missione. Ma prima mi attendeva il

più bel colpo poetico. Nel fare un lungo tratto per la grande strada imperiale, essendo un poco esquilibrato il mio carro si capovolsse e tutta la massa di roba si posò bellamente sul mio corpo. Passai alcuni momenti allo scuro e sotto quel peso soffocante nulla vedevo, nulla sentivo, fuorchè un poco di confusione che facevano i servi ed il carrattiere, ma in poco tempo restituirono al carro la posizione naturale. *E quindi uscimmo a riveder le stelle.*

Tutti i cristiani sapendo del mio arrivo, vennero ad incontrarmi fuori della città con alcuni soldati. P. Cattaneo mi stava attendendo alla porta della mia residenza e nel giorno dopo egli se ne partiva per Siang-Shien a fare compagnia a P. Calza ch'io abbandonai.

Y-Ciò è una grande città, non le posso dire il numero degli abitanti, perchè in Cina non si fa censo. Tutta la città è circondata da forti mura; ha un commercio straordinario, quivi convengono

tutti i più grandi negozianti delle 12 provincie della Cina. Suo commercio speciale è di medicine all'ingrosso. La popolazione è abbastanza pacifica, tutti negozianti; vi sono grandi Signori.

I principali della città sono cristiani, e come se ne vantano di esser cristiani! È per mezzo loro che tanti si convertono alla vera fede.

Domani partirò a visitare la piccola cristianità di Suo-Khon. Dopo dimani vi celebrerò la S. Messa ed avrò il bene di battezzare alcuni fanciulli, e passare una giornata in mezzo a quei buoni contadini.

Mi accompagni, Sig. Rettore, nelle mie peregrinazioni, come ha fatto sino ad ora, colle sue efficaci preghiere.

Mi saluti caramente i miei carissimi confratelli in modo speciale P. Armelloni.

Mi riverisca gli amici tutti e Benefattori ed Ella mi creda sempre il suo obbl.mo figlio in G. C.

Sac. GIUSEPPE BRAMBILLA.

Notizie delle missioni

Europa - Francia.

La massoneria francese contro il protettorato delle missioni cattoliche.

Si legge nell'*Aquitaine* questo documento: L'assemblea delle logge della Federazione del grand'Oriente di Francia, riunite a convegno annuale, considerando che in ogni tempo l'ufficio delle missioni religiose alle Colonie ed in Estremo Oriente è stato pericoloso e nefasto per gli interessi della civiltà e della pace, delibera; « È dovere della Repub-

blica, nell'interesse della civiltà ed umanità, di abbandonare a sè stesse le missioni religiose ovunque vadano a portare le loro intraprese e la loro industria. Gli eletti del partito repubblicano sono invitati a denunciare al parlamento la *secolare protezione francese delle missioni* e a non rinnovare i crediti e le sovvenzioni di cui hanno fin qui usufruito ».

Si dice che un tale, cadendo sgraziatamente da cavallo, disse d'averlo fatto apposta; non altrimenti adopera la Francia massonica, che temendo le sia tolto

da un momento all'altro, in pena delle sue nefandezze, il protettorato delle missioni cattoliche, cerca di rinunciare ad esso.

Asia - Mongolia.

Fiori di Martirio.

Il R. P. Claeys, de' Missionari del Cuore Immacolato di Maria, scrive da Hia-ing-tse al R.mo P. Van-Hecke, suo Superiore generale a Scheut-lez-Bruxelles:

« Da più di un anno il P. Tertstappen ed io siamo in questa famosa Hia-ing-tse, dove i P. P. Van Merchaeghe e Bongaerts, consumarono il loro glorioso martirio.

Quando arrivammo, i nostri cristiani non avevano più veduto un prete da circa un anno.

Sebbene alquanto ruvidi in apparenza, hanno una fede robusta ed un'affezione pel missionario, da sfidare qualsiasi nuova persecuzione; e la loro gioia di possederci, si manifestò da prima con lagrime silenziose, che esprimevano le tristezze del passato e le speranze dell'avvenire.

Fin dalla prima visita che ci fecero in corpo, la conversazione cadde naturalmente sull'uccisione dei nostri due confratelli. Essi ci raccontarono come il giorno di S. Lucia (13 Dicembre 1901); approfittando delle prime tenebre della notte, una trentina di briganti, armati di coltelli e di sciabole, mandando urli da lupi affamati, avessero fatto irruzione nel piccolo villaggio e fossero corsi diritto all'appartamento dei P. P.; come avessero sfogato la loro rabbia trafiggendo le vittime, finchè non furono più che due ammassi di carni palpitanti e squarciate. Ci mostrarono le tracce delle sciabolate sui muri, e le macchie di sangue sulle pareti della stanza.

In fine ci fecero vedere le tombe dove

giacciono provvisoriamente i resti gloriosi dei nostri martiri.

Mentre questi racconti ci addoloravano profondamente, ci infondevano nel cuore l'immensa consolazione di sapere che non saremmo più soli ad avere cura del nostro piccolo gregge, ma che dall'alto dei Cieli i due campioni della fede sorriderebbero ai nostri sforzi e feconderebbero i nostri lavori colle loro preghiere.

Estratto delle Lettere Tonchinesi
del R. P. Cothonay, Domenicano.

Una missione modello.

Ke-sat è un grosso borgo di circa cinquemila abitanti, tutti cattolici. Questo villaggio fu uno dei primi del Tonchino a ricevere il Vangelo, due secoli e mezzo fa. La chiesa odierna è un monumento in ferro e mattoni che farebbe onore a qualsiasi parrocchia europea. Fu edificata una dozzina di anni fa, dal R. P. Garcia. L'altare maggiore è un vero monumento che sale sino alla volta e produce un effetto sorprendente. Gli abitanti ne fanno alteri e vi assicuro che ne fanno uso. Alla domenica si riempie tre o quattro volte per le Messe della mattina. Anche durante la settimana non è mai vuota, essendovi sempre qualche gruppo di fedeli che cantano le preghiere. Alle quattro d'ogni mattina, la campana suona l'*Angelus*; in dieci minuti la chiesa si riempie. Quella buona gente vi fa la preghiera della mattina in comune, assiste alla S. Messa e verso le cinque si reca alle proprie occupazioni; alla sera si riempie di nuovo per le preghiere ed il Rosario. In quella missione modello vi è grande fervore ed i suoi quattro o cinque preti, passano al confessionale tutto il tempo lasciato loro libero dalle altre occupazioni. « Questa borgata, mi diceva il R.

P. Garcia, è quasi come un convento. I fedeli praticano l'obbedienza come veri religiosi; basta che si esprima loro un desiderio, perchè sia soddisfatto subito ».

Africa.

La persecuzione in Abissinia.

Ecco il testo del decreto che Menelich ha inviato al capo dell' Agamè per l'espulsione dei cattolici.

« Il nostro padre Abuna Pietros è inviato da me; egli solo quindi è incaricato di insegnare la religione nel Tigrè. Quanto a te, ti incarico di espellere gli uomini di Abba Johannes che si trovano nella tua provincia. È la mia volontà! »

Colle parole « uomini di Abba Johannes » (R.mo P. Coulbeaux, predecessore dell'odierno Superiore P. Edoardo Gruson), il Negus allude non solo ai missionari Lazzaristi, ma anche ai preti indigeni ed a tutti i cattolici.

Vicariato Apostolico dell'Ubanghi.

La schiavitù dei negri.

Brazzaville 20 Febbraio 1904.

Il vicario apostolico Prospero Angonard, scriveva alla Signora Contessa M. T. Ledochowska:

..... Oggi, di ritorno da un lungo viaggio, ed in calzata dalla partenza dei corrieri, non ho tempo che per inviarvi un grido di angoscia per i nostri poveri figli, che versano nella crudele alternativa della schiavitù o libertà.

Poco tempo fa l'Amministrazione militare dell'Alto Ubanghi, catturò varie

carovane di negrieri arabi, le quali conducevano al Cairo una moltitudine di schiavi incatenati e trattati barbaramente. Come è naturale, la lugubre mercanzia fu confiscata, ed in conseguenza di ciò, l'amministrazione ci offre 181 fanciulli, di cui 141 femmine destinate già agli harems dei ricchi arabi.

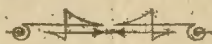
Ma come fare nell'accettare simile incarico, nel momento in cui le elemosine della Francia diminuiscono sensibilmente a causa della guerra religiosa? Calcolando le spese per il mantenimento e vestiario a 10 centesimi il giorno per ogni fanciullo, importa la spesa di 6000 lire annue, e tale somma è assolutamente superiore alle nostre forze. Si dovranno dunque abbandonare queste povere creature alla schiavitù? Permettere che queste disgraziate fanciulle divengano vittime della corruzione araba? Quale desolazione pel povero missionario, se dovesse rinunciare alla bella occasione che gli si presenta in questo momento, di salvare tante disgraziate creature! La pietà dei fedeli dell'Europa vi provvegga!

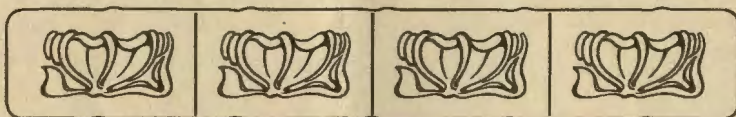
Oceania.

Massacro di Missionari nella Nuova Guinea tedesca.

Da Bresbate si ha che gli indigeni attaccarono le missioni cattoliche tedesche della Nuova Guinea e massacrarono parecchi missionari.

S'arrestarono 36 indigeni di cui 16 si giustiziarono; essi si erano proposti il massacro di tutti i bianchi.





ORIENS EX ALTO

A STANISLAO SOLARI

Sui mari immensi, ove reggesti i forti
ferrei navigli, indomito nocchiero,
e propugnasti con ardir guerriero
l'itali sorti,

ne l'ora dolce, in che de l'alba il raggio
orna di gigli il vigile orizzonte,
scese benigno a tua pensosa fronte
divin messaggio.

E parlò: « Come scorsi pel profondo
pelago a terre vergini l'audace
vol di Colombo, t'addurrò seguace
a novo mondo;

mondo, che i ceppi antichi franga e gli odi
alfin soppisca e le battaglie vane
e in novo e saldo ordin d'amor l'umane
opere annodi.

Quando il mio cenno su invisibil asse
librò la terra, a lei perenne piena
diè di tesori, che con varia vena
l'uom saziasse.

E, del mio foco accesa, avida e degna
resi del vero vostra mente e dissi:
— Scruta le sfere, interroga gli abissi,
comprendi e regna! —

Ma d'altro impero torbidi e protervi
volsero i tempi, onde natura inmita
parve e co' grandi arse in perpetua lite
l'ira de' servi.

Tu 'l sacro libro schiudi e scaturire
fa la scintilla, che divampi idea,
scuoti la face e il viril senno crea
de l'avvenire. »

Da quel di l'occhio, che drizzò l'antenna,
tu sacri, insonne, al biblico volume,
e la man, dotta de l'equoree spume,
tendi a la penna.

Qual chi costretto da furente insania
freme convulso, balza, urla e sovverte
uomini e cose, fin che in sè converte
l'orrida smania;

cura discorde, che le menti ingombra,
d'oro ansiosa, sul caval di morte
empia galoppa e turbe affrante e smorte
preme ne l'ombra.

Nova e feroce tirannia le fide
gioie contrasta a' talami virenti
e, tese in dolce atto d'amor, le ardenti
labbra divide.

Maledice a la forza onde rivive
nostra progenie e a grandi opre s'addensa
e di figli orna la paterna mensa
come d'olive.

Urge i coloni con i cari intorno,
grappoli umani, verso ignoti scogli;
fuggono i treni, funebri convogli,
senza ritorno.

Bella di torri e di teatri, sfinge
tentacolare, la città, che splende
si come faro ne la notte, stende
gli artigli e stringe

su le campagne allucinate l'ugna:
e trae gl'ignari in fori, in officine
e in ree taberne a conspirar rovine
di civil pugna.

E le chiomate vergini, il cui seno
d'amor non anco fervid' ansia affretta,
dà preda ai morbi o ne l'oscuro getta
fornice osceno.

Miri e dal grande animo tuo, che un senso
di virtù maschia a l'ardue gesta incalza,
di sapienza e di pietà s'innalza
un grido immenso:

« Perfidi eventi sfatan le parole
che udi la coppia prima? A' nidi, a' fiori
Iddio sorride e oblierà i dolori
de la sua prole?

Il suo paterino e provvido disegno
per l'universo è impresso a chiare note:
si smarri, chiuso al ver, per vie remote
l'umano ingegno.

Ai campi, ai campi, dove si disserra
per mille fonti il secolar tesoro;
volgansi menti e braccia e scorra l'oro
verso la terra.

D'alterno culto cereal si piace
il solco: esperto il vomere disuni
le glebe e l'arte ivi non compro aduni
vigor ferace;

e 'l grembo esausto rintegri d'amiche
potenze e, come per vital bevanda
sorge l'infermo, ogni più incolta landa
vedrà le spiche.

Varia dovizia, onde Dio fece insgni
tutte contrade, nutre, veste, move,
rischiara, infiora e ferve in ardue prove
di ferrei ordigni;

e di que' frutti ne la vece alterna
nasce e s'intreccia l'operosa vita,
che a la famiglia umana un'alta addita
legge fraterna.

Strette di fido amor le nazioni
sfrenin pel mondo navi e vaporiere,
scambino, infrante l'invide barriera,
i mutui doni.

E vero dritto, che funesto velo
contese, augusto, ascenderà, riscatto
sacro d'oppressi, armonioso patto
prescritto in cielo. »

Dicesti e come squillo si dilata
in multipli echi via di chiostra in chiostra,
palpita il verbo ne la vita nostra
trasfigurata.

Densa resiste al lampo de le falci
la messe, gioia de' granai ricolmi,
dal peso oppressi (e ne stupiscon gli olmi)
piegano i tralci.

E su pei olivi a la lanosa greggia,
dolce d'erbette desiato ospizio,
d'ombre recenti e placide propizio
bosco frondeggia.

Prati infiniti in cui l'occhio si perde
crescono a folte mandre il pasco lieto
e regna amica l'ubertà nel queto
silenzio verde.

Poi che risorge in luce di vittoria,
cinta di tua feconda sapienza,
l'età de l'oro che sembrò parvenza
e sarà storia,

sui mari immensi, ove reggesti i forti
ferrei navigli, indomito nocchiero,
e propugnasti cor ardir guerriero
l'itale sorti,

commessa a l'ali d'ignee correnti
suoni la tua gran voce annunziatrice,
che chiami a nova civiltà felice
tutte le genti.

LUIGI SANVITALE.

NOTA.

L'inizio dell'ode accenna alla carriera nautica del Colonello Stanislao Solari, che militò nella R. Marina e prese parte alle campagne del risorgimento raggiungendo poi il grado di Capitano di fregata. Il resto del componimento tratteggia il nuovo sistema economico svolto dall'illustre pensatore in vari scritti e più singolarmente nella **Nuova Fisiocrazia**. Secondo la dottrina solariana Dio assegnò all'uomo la terra affinché la dominasse con l'intelligenza e ne traesse le molteplici ricchezze a soddisfazione de' suoi bisogni e alla felicità generale. Come il suolo per mezzo d'una cultura ingegnosa e reintegratrice può elevare il prodotto in conformità delle esigenze sociali, così la teoria malthusiana è dimostrata contraria alle aspirazioni umane e ai disegni della provvidenza. In pari tempo dalla varietà dei prodotti, di che van ricche le varie zone terrestri secondo i climi, il Solari ha tratto le tre leggi naturali del libero scambio, del mercato unico e della solidarietà economica e morale. Chi dettò questi versi ha creduto di giovare al trionfo d'una idea grande e feconda, non ancora abbastanza compresa e diffusa, interpretandone poeticamente le bellezze e le armonie.



Di mente elevata e colta — di sentimenti profondamente cristiani — di facile e piacevole conversazione era l'ottima **Marchesa Faustina Lalatta**.

La sua vita fu un intrecciarsi di opere di cristiana carità — ovunque era chiamata a soccorrere non s'acquietava finchè l'opera non vedesse compiuta — le difficoltà la rendevano più operosa e solo la malferma salute a quando a quando tarpava le ali a quell'anima generosa e forte.

Quando parlava dell'Istituto

per le Missioni, a cui sacrò parte di sua attività, ringiovaniva — le fiacche membra tornavano come a vent'anni, mentre scioglieva calda, entusiasta la sua parola d'innanzi a sì santo e nobile ideale.

La morte sfiorò a la sua fronte il freddo bacio e Lei, la povera Faustina, si strinse col cuore al suo Dio, che sempre aveva studiato ed amato nel ritiro e nel silenzio e ricca di meriti gli rese l'anima in un tepido e roseo tramonto dell'ultimo scorso Maggio.

d. o.

D. ORMISDA PELLEGRINI, *Direttore responsabile.*

Parma 1904 — Tipografia Alfonso Zerbini.



Cavazzini Tersilla — Coll. — L. 2,40.
 Guido Cervi — Coll. — L. 5,00.
 Geminiani Alberto — Coll. — L. 4,10.
 Bongiovanni D. Giuseppé — Coll. — 5,00.
 Mordenti Assunta — L. 2,00.
 N. N. — L. 5,00.
 Giuseppe Caltaiar — L. 0,10.
 Giuseppe Vella — L. 0,10.
 Michele Agnis — L. 0,10.
 Emanuele Farl — L. 0,10.
 Carmelo Fiteni — L. 0,10.
 Lorenzo Farrugia — L. 0,10.
 Matteo Morana — L. 0,10.
 Giuseppe Cutaia — L. 0,10.
 Antonio Huereb — L. 0,10.
 Giorgio Cutaia — L. 0,10.
 Giuseppe Micallef — L. 0,10.
 Baptista Cilia — L. 0,10.
 Vincenzo Cachia — L. 0,60.
 Paolo Micallef — L. 0,10.
 Giuseppe Morana — L. 0,30.
 Concetta Cilia — L. 0,10.
 Carmelo Pace — L. 0,10.
 Assuero Grima — L. 0,10.
 Antonio Grima — L. 0,10.
 Vincenzo Farrugia — L. 0,10.
 Antonio Michelini — L. 0,10.
 Giovanni Stafrace — L. 0,10.
 Salvatore Risiott — L. 0,10.
 Angelo Fedele — L. 0,10.
 Salvatore Vella — L. 0,10.
 Carmelo Altair — L. 0,10.
 Giovanna Farrugia — L. 0,10.

Concetta Herri — L. 0,10.
 Carmela Cauci — L. 0,10.
 Teresa Cutaia — L. 0,10.
 Giuseppe Farrugia — L. 0,10.
 Lanza Maria — L. 0,10.
 Brocco Lucia — L. 0,10.
 Chiochetti Caterina — L. 0,10.
 Resia Teresa — L. 0,10.
 Muhone Pietro — L. 0,10.
 Fera Rosa — L. 0,10.
 Piantino Annetta — L. 0,10.
 Capelarò Emilia — L. 0,10.
 Borsi Giuseppina — L. 0,10.
 Quaregna Angela — L. 0,10.
 Piantino Lucia — L. 0,10.
 Piantino Rinaldo — L. 0,10.
 Pellegrina Brambilla, New York, per se
 e pe' suoi defunti — L. 5,25.
 Miss Luigia Battini (pe' suoi defunti)
 — L. 0,50.
 Miss Felannà Panco (pe' suoi defunti)
 — L. 0,25.
 Caterina Astii — L. 0,25.
 Agostina Salvi — L. 0,25.
 Teresa Capelli — L. 1,25.
 Concetta Biggu — L. 0,25.
 Lagomarsino Marina — L. 1,25.
 Clara Giureck — L. 0,50.
 Maria Perani — L. 0,50.
 Pel Defunto Angelo Cuneo — L. 0,50.
 Pel Defunto Giovanni Garibardi — 0,75.
 Per la Defunta Angela Döpueto — 0,75.
 Per la Defunta Carolina Cella — L. 0,50.

(Continua).

Si fa viva preghiera alle gentili lettrici di osservare attentamente, a tempo perduto, la prima pagina interna della copertina. Vi troveranno un mezzo per poter fare quanto desidera la loro bontà. Si prega anche di far passare la semplice proposta alle amiche cortesi — grazie.



Istituto per le Missioni Estere, Parma — Opera M. Conforti

AVVISO.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma.